

Marco De Nicolò (a cura di), *Il Lazio contemporaneo. Politica, economia e società nel dibattito storiografico e nella ricerca storica*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 330. ISBN 978-88-464-9511-2

Sollecitati dalle rapide trasformazioni seguite all'implosione del blocco sovietico, negli ultimi anni gli studi storici hanno proposto nuove interpretazioni, includendo nella manualistica culture e politiche di paesi prima relegati in secondo piano. Parimenti, sono fiorite ricerche di storia locale e regionale più mature rispetto a quelle di trent'anni fa, che hanno progressivamente abbandonato interpretazioni basate su schemi predefiniti di natura generale applicati ai casi locali oppure sull'esaltazione di quelle specificità che spesso sfociavano nell'eruditismo fine a se stesso<sup>1</sup>. In tal modo, questi studi hanno cercato di seguire le indicazioni dell'antropologo americano Clifford Geertz, stimolate dalla riflessione sulla comparsa apparentemente improvvisa sul finire del XX secolo di una serie di conflitti etnici e regionali nel mondo. A suo avviso, infatti, era proprio il tradizionale modo di studiare la società, con analisi orientate allo studio dei macro fenomeni nazionali o internazionali e delle «entità costituite», a rendere difficoltosa la comprensione della realtà di fine Novecento. «In un mondo in frammenti» – questo il suggerimento – era necessario «prestare attenzione», indagare i macro fenomeni «attraverso esempi, differenze, variazioni e particolarità». Occorreva riconoscere apertamente la varietà e studiare la diversità per capire l'insieme<sup>2</sup>.

È all'interno di tale nuovo filone di studi sulle realtà locali che va inserito il volume curato da Marco De Nicolò, che raccoglie gran parte degli atti del convegno *Il Lazio contemporaneo e la storia regionale in Italia*, tenutosi dal 28 al 30 settembre 2005 presso l'Università degli studi di Cassino e promosso dall'assessorato alla cultura della regione Lazio e dal Laboratorio di storia regionale dell'Università di Cassino<sup>3</sup>. Dividendosi in quattro sezioni (temi, fonti e politiche culturali; la politica; l'economia; la società, le classi sociali), esso fa il punto sullo stato della storiografia sul Lazio in età contemporanea e indica nuovi indirizzi e percorsi per ricerche future, riprendendo le fila di studi che, come afferma nell'introduzione il curatore, «hanno proceduto in modo poco sistematico», «irregolare per quantità e qualità», forse anche a causa della dispersione e difficile reperibilità delle fonti, come puntualizza Paola Carucci nel suo intervento. Tali studi, di cui De Nicolò offre un'ampia rassegna, se hanno fornito informazioni, interpretazioni e importanti acquisizioni, non sono riusciti a offrire una visione complessiva e di sintesi di una regione che appare priva di omogeneità territoriale e che si presenta come un'aggregazione artificiale – cosa che pare confermare il simbolo della regione che racchiude quelli delle 5 province di cui è costituita – su cui domina l'ingombrante e spesso soffocante presenza di Roma.

<sup>1</sup> M. De Nicolò, «La storia regionale in Italia tra comparazioni, apporti pluridisciplinari e ricerca di definizioni», *Memoria e Ricerca*, 22, 2006, pp. 5-9.

<sup>2</sup> C. Geertz, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna, 1999.

<sup>3</sup> Una prima parte degli atti, quelli relativi alla sessione tematica *La storia regionale in Italia*, è stata pubblicata in M. De Nicolò (a cura di), «Storie regionali», *Memoria e Ricerca*, 22, 2006.

Dalla storiografia regionale sul Lazio, afferma infatti il curatore, emerge un quadro decisamente romanocentrico, non solo nel senso di una “normale” e massiccia presenza quantitativa di ricerche su Roma, ma anche di studi su zone laziali analizzate esclusivamente in funzione di un discorso legato a Roma, al suo sviluppo, alla sua vita politica, economica e sociale di capitale. Per questo, scopo del volume – e del convegno – è stato quello di tracciare, a più di trent’anni dall’istituzione della Regione Lazio, una necessaria prima analisi del territorio laziale in età contemporanea, lasciando in penombra il capoluogo e indagando le peculiarità e le caratteristiche di quella che ancora oggi appare come una «regione inesistente». Infine, continua De Nicolò, ulteriore intento è stato di far sì che anche la storia del Lazio contemporaneo possa giovare alla storia nazionale, «non solo come effetto di addizione di analisi su singole realtà da ricomporre poi a un mosaico più grande, ma anche come indicazioni di fondo» sui nodi dello sviluppo economico, sul mutamento delle abitudini, delle tradizioni e delle mentalità, sulle trasformazioni politiche e sociali.

All’interno del libro, l’interessante intervento di Lidia Piccioni appare per molti aspetti l’anello unificante del volume. La studiosa, infatti, fa il punto sul rapporto tra la capitale e la sua regione, mostrando la profonda ambivalenza di una realtà urbana «al tempo stesso *assente* e *soffocante* rispetto al suo contesto». Partendo dalle definizioni classiche di «capitale senza regione» e di «regione residuale» fornite dalla storiografia, la Piccioni descrive un quadro in cui da un lato Roma appare «la “Dominante”», una città che ha «saccheggiato» il territorio circostante senza, per contro, promuoverne un organico sviluppo. Dall’altro, come conseguenza, il Lazio appare un semplice servitore, una regione «debole», «arretrata» e «frammentata nell’identità», un «assemblaggio di sub aree» che vanno a costituire «tanti microsistemi che il cono d’ombra della capitale ha insieme isolato l’uno dall’altro e limitato nell’autonomia e nella crescita». Caratteristiche che trovano conferma, ad avviso della studiosa, in indicatori di base, alcuni dei quali vengono sviluppati e descritti approfonditamente nei vari interventi che costituiscono le sezioni del volume. In primo luogo nell’aspetto amministrativo, con le difficoltà dal Settecento in poi di definire i confini del dipartimento del Lazio, composto dal semplice accorpamento del territorio circostante Roma, e nel sistema delle comunicazioni, con un impianto viario e ferroviario che in età contemporanea si è strutturato secondo un modello convergente verso la città che trascura i collegamenti tra le zone interne della regione. Anche gli indicatori demografici confermano l’interpretazione della studiosa. Da essi emerge un quadro in cui all’ininterrotta e veloce crescita della capitale d’Italia dal 1870 non corrisponde quella del Lazio, segnato in alcune aree da fenomeni di spopolamento e migrazione rivolti non verso l’estero, come è avvenuto in altre zone italiane, ma verso il capoluogo. Roma è divenuta così la calamita di un’emigrazione originale che, come mostrano Matteo Sanfilippo e Michele Colucci, ha avuto la peculiarità, rispetto al dato nazionale, di un minor numero complessivo di emigrati all’estero e un maggior numero di rientri in patria. In economia poi, precisa la Piccioni, Roma ha costituito una grande risorsa occupazionale incapace di stimolare la crescita del suo territorio, come dimostrano Rita D’Errico per lo sviluppo romanocentrico del credito e Daniela Felsini per la staticità dell’agricoltura laziale. Parimenti, Roberta Morelli, Mario Brutti e Maria Letizia

D'Autilia mostrano anche come la caratterizzazione fin dalla fine dell'Ottocento di Roma città del terziario abbia progressivamente influenzato anche il territorio circostante, soprattutto nel secondo dopoguerra.

Un'eccezione evidente, afferma Lidia Piccioni, a tale rapporto ambivalente è dato dalla «*storia di mobilità*» che caratterizza il Lazio, dalla cui analisi affiora un'immagine tra la regione e il suo capoluogo non unidirezionale ma con forti elementi di reciprocità. Da una lato, infatti, nonostante Roma attraverso le sue grandi famiglie aristocratiche continui a dominare amministrativamente ed economicamente il territorio fino al secondo dopoguerra (ma in maniera decrescente durante il fascismo) – come sottolinea Giacomina Nenci –, dall'altro proprio verso Roma si dirigono – come ricostruisce Pia Toscano – i primi nuclei di piccoli imprenditori e di *élites* locali in cerca di avanzamenti di carriera. Inoltre, da Roma, città da sempre al centro di pellegrinaggi, si spargono culture, idee politiche, modelli sociali che, seppur in modo lento e disomogeneo, proiettano sul Lazio l'onda lunga della modernizzazione, come nel caso del movimento operaio e delle tematiche sindacaliste studiate da Maria Rosa Protasi nelle circoscritte aree industrializzate della regione. In ambito politico i lavori di David Armando e Marco De Nicolò confermano la reciprocità del rapporto Roma-regione. Essi mostrano, infatti, come in tutto il territorio regionale le due esperienze repubblicane di fine Settecento e del 1849 e la dominazione francese rappresentino un momento sia di «scoperta» e «apprendistato alla politica» che di rottura di un equilibrio amministrativo secolare, non del tutto ricomposto nelle due restaurazioni successive, che ha posto le basi, a lungo termine, per la formazione di *élites* che costituirono un terreno d'incontro per la collaborazione in sede amministrativa tra moderati liberali e cattolici. Una classe dirigente locale che, come mostra molto bene Tommaso Baris in un intervento che offre diverse letture, cercò di spodestare il regime fascista, con l'immissione di *hominis novi* nei settori politico-amministrativi. La fascistizzazione del ceto dirigente locale, che si attuò soprattutto negli anni Trenta, ebbe però molte eccezioni con una tendenza, in alcuni casi, a un recupero del notabilato tradizionale durante la parabola finale del regime (un dato che per certi aspetti porta a considerare secondo un'angolatura diversa e più sfumata l'interpretazione del totalitarismo del Pnf, per lo meno in ambito locale). L'immagine di una Roma forte e prevaricante ma al tempo stesso incapace di incidere e promuovere sviluppo al suo intorno, afferma Lidia Piccioni, inizia a mutare solo con la seconda metà degli anni Settanta del Novecento, grazie anche all'istituzione della Regione Lazio che diversifica lo sviluppo regionale. In tal modo si assiste a un processo, ancora in corso, in cui «scambi e percorsi relazionali non passano più necessariamente per Roma come in passato: cominciano a saltarla, all'interno di un sistema regionale non più strettamente dicotomico» e radiocentrico ma articolato, che volge «verso la strutturazione di un "sistema policentrico"».

Dal volume emerge così un esame della realtà laziale in età contemporanea che non insiste su aspetti e temi già noti alla storiografia ma che riflette sulle parti, sulle differenze e sugli scambi avvenuti nel territorio regionale, svolgendo un'analisi di tipo nuovo che, come sostiene De Nicolò nell'introduzione, scorge «il territorio al di là della capitale» rifuggendo dall'ancora oggi forte tendenza degli studi locali a for-

me di eruditismo particolaristico. Un indirizzo di studio che guarda anche a tematiche spesso trascurate quali la storia ambientale, di cui Grazia Pagnotta fornisce alcuni interessanti spunti di ricerca, e che è al centro dell'attività ormai decennale del Laboratorio di storia regionale dell'Università di Cassino il quale, come afferma Silvana Casmirri, ha costituito in questi anni un importante organo di promozione di iniziative e di ricerche che hanno contribuito a colmare alcune delle lacune presenti in una storia del Lazio contemporaneo «ancora in buona parte da scrivere». In sostanza, a nostro avviso, il libro rispecchia perfettamente i propositi del curatore di voler contribuire a studiare la realtà regionale secondo il nuovo indirizzo emerso nella storiografia degli ultimi anni, che ha intrapreso un percorso di revisione del tradizionale orientamento basato sullo studio della storia locale come proiezione di quella nazionale. Come ha evidenziato Luca Baldissara, le ricerche odierne sono infatti improntate a un indirizzo di «convivenza negoziale», secondo cui la dimensione macro si costituisce anche partendo dal micro, l'elemento nazionale dal locale, dalle sue peculiarità e diversità. Un metodo d'indagine che permette la riappropriazione da parte della storiografia della dimensione spazio, da sempre trascurata e data per scontata, che si affianca così alla dimensione tempo, entrambi fattori centrali nella definizione delle azioni umane e nello studio della storia<sup>4</sup>.

*Donatello Aramini*  
*Università di Cassino*  
donatelloaramini@alice.it